

Nothomb: «Io e mia sorella? Storia di libri, amore e anoressia»

Ugo Cundari

Una bambina prodigio che impara presto a non piagnucolare, non dare fastidio, rimanere al proprio posto. È precoce nel parlare, leggere, scrivere. I genitori sono il modello della coppia felice, si amano alla follia, e quando possono affidano la bimbetta alla zia, 22 anni e quattro figli, e «se qualcuno le chiedeva con chi li aveva avuti, lei gli dava subito del fascista». Dopo un po' i genitori hanno un'altra figlia, e le due sorelle sembrano compensarsi, la primogenita è la migliore della classe e l'altra fonda un gruppo rock, una è posata anche se è convinta di poter parlare con i morti, l'altra è scalmata. Tra loro nasce un legame molto intenso, come se fossero gemelle. Diventano le dive di tante ragazzine che per imitarle pensano di dover diventare lesbiche. Le due sono le protagoniste del nuovo romanzo di Amélie Nothomb *Il libro delle sorelle* (Voland, pagine 128, euro 16, traduzione di Federica Di Lella) che l'autrice belga presenta a Napoli, giovedì alle 17.30 nella sala dei Baroni del Maschio Angioino, e alle 19.30 alla libreria Iocisto in

piazza Fuga.

Come altri suoi romanzi, penso a «Primo sangue» su suo padre, anche questo prende spunto dalla sua famiglia, Nothomb?

«Come le due protagoniste, io e mia sorella Juliette ci amiamo di un amore fusionale. Quando lei soffre soffro anche io, quando sono felice lo è anche lei. Abbiamo vissuto gli stessi traumi, siamo state entrambe anoressiche e ognuna di noi ha superato la malattia dedicandosi a una forma d'arte. Juliette è diventata una cuoca bravissima, ha anche pubblicato libri di ricette. Io sono diventata una scrittrice. La fusione totale ci sarà quando uscirà il primo romanzo di mia sorella e io diventerò brava a cucinare, ma ahimè siamo destinate a realizzare solo una metà di questa fusione totale».



AMÉLIE
NOTHOMB
IL LIBRO
DELLE SORELLE
VOLAND
PAGINE 128
EURO 16

Perché?

«Perché Juliette c'è riuscita, ha scritto il suo romanzo che uscirà tra qualche mese in Italia con il titolo *Elogio del cavallo*, ma io non sarò mai una brava cuoca. In cucina sono negata».

Ci sono anche lati negativi in questo rapporto così stretto?

«Come tutti i rapporti d'amore, offre motivi di sofferenza. L'amore è una condanna».

A cosa?

«A non essere liberi. E mi riferisco a non essere mai veramente liberi di amare appieno. Perché quando si cresce la vita ti separa inevitabilmente dagli altri, ognuno deve seguire la sua strada, e quell'unione continua che puoi avere da ragazzina con un altro essere umano non la potrai avere mai più da grande. L'amore richiede esclusività».

Le sorelle del romanzo si interrogano spesso sul senso dell'amore.

«Tutti vogliono l'amore, amare ed essere amati, ma è difficile riuscire a capire fino in fondo cosa voglia dire amore. Non voglio insegnarlo io il suo significato, ma di sicuro l'amore è una forma di dedizione e di sacrificio assoluta. Per le persone che ami devi

LA SCRITTRICE

Amélie Nothomb, belga di lingua francese, figlia di un ambasciatore, ha trascorso l'infanzia in Giappone



essere disposta a metterti da parte per fare il loro bene, sempre. E come ricompensa qualche volta devi accettare anche il dolore. È il contrario della vita».

Perché?

«L'amore è dire sì, accettare tutto dell'altro. La vita è fatta di no, di rifiuti, altrimenti sei il tubo di scarico di un lavandino, non ti opponi a nulla».

Lei crede alla famiglia?

**GIOVEDÌ A NAPOLI
AL MASCHIO ANGIOINO
LA PRESENTAZIONE
DEL ROMANZO SCRITTO
TUTTO A PENNA
E SOLTANTO DI NOTTE**

«Nonostante sia cresciuta in una famiglia meravigliosa non credo nella famiglia come istituzione. Andrebbe reinventata. E sono d'accordo con chi sostiene che "famiglia è dove c'è dolore". Lo dice una che ha più di 60 figli».

Si riferisce ai suoi romanzi?

«Io non sono mai del tutto presente. Metà di me è sempre impegnata a nutrire il libro che mi porto in grembo, come un figlio. Appena lo partorisco, uno ogni tre mesi, il giorno dopo rimango di nuovo incinta e penso subito al nascituro».

Chi sono i padri?

«Una sensazione, un articolo letto di sfuggita, un sogno. Sono poligama».

Che significa «la parola e la

scrittura si alternano senza mai intersecarsi?»

«Non si dicono mai le stesse cose che si scrivono. Anche quando uno ne è convinto. È la stessa differenza che esiste tra il canto e le parole».

Lei parla con i morti?

«Ogni giorno, ma d'altra parte mi rendo conto che l'umanità corre più veloce di me e sta andando altrove. Io rimango dietro, nel mio cantuccio, e sono contenta così. Sono ancora quella che non ha computer, non ha cellulare, non ha indirizzo mail e scrive a mano, dalle 4 alle 8 del mattino».

Contenta di tornare a Napoli?

«È la mia città della gioia».